NELLA COMMEMORAZIONE DE' FEDELI DEFUNTI ORATORIO DA CANTARSI NELLA...

Cataldo Antonio Atenisio Carducci, Valenti Gonzaga

ANIMA.

ANGELO.

SPERANZA.

TIMORE.

CORO D'ANIME PENANTI.

PARTE PRIMA.

CORO.

Tutto il Coro. A Smorzar le fiamme accese
Deh versiamo un mar di pianto.
Parte del Coro. Giusto Ciel! non giugne a tanto
Un immenso lagrimar.
Tutto il Coro. Infelice è ben chi aspetta
Il gran Dio della vendetta
Tra le fiamme a sodisfar.
ANI. Misera ove son giunta! e qual è questo
Crudo abisso di pene! ò in quale ondeggio
Mare di fiamme ohimè! Di punte armate
Sorgon le vampe a lacerarmi il seno.
Ah! si trovasse almeno
Sollievo al mio dolor. Deh chi m'aita?
La mia pena infinita
Cedesse almen per poco!
Cieli, amici, pietà: son tutta foco.
A smorzar le fiamme accese
Deh versiamo un mar di pianto.
Parte del Coro. Giusto Ciel! non giugne a tanto
Un immenso lagrimar.
ANI. E qual rimedio, se non basta un fiume
Di sparse amare stille
Ad estinguere, ò Dio! l'aspre faville?
CORO. Infelice è ben chi aspetta
Il gran Dio della vendetta
Tra le fiamme a sodisfar.

ANI. Non v' è ſpeme, ò riſtoro:
E' ſempre nuova, e immenſo
De le pene il rigor: che loco è queſto?
Che ne dici, o Timor?

TIMORE, E DETTA.

TIM. E' Il più funeſto.
Del pianto eterno è il regno.
ANI. E chi l'accerta?
TIM. L'aſpetto di tua ſorte,
La nera, ch'hai d'intorno, ombra di morte;
Odi il querulo ſuon, ch'ognor ſi deſta
Di flebili ſoſpiri:
E tra gli aſpri martiri
Odi le voci, e gl'interrotti accenti,
Il mormorio confuſo, e vedi intorno
I lampi balenar: ti creſce a lato
Sempre la fiamma o Dio! tormentatrice.
Sì sì, alma infelice,
Da la Celeſte Sede, e da' Beati
Lunge ti trovi ne l'eterno eſiglio
Senza ſperanza mai, ſenza conſiglio.
Sei trà pene, e ne ſoffri l'affanno:
Sei trà fiamme, e ne ſenti gli ardori:
Non v'è ſpeme, che il duolo tiranno
Con inganno, diſarmi d'orror.
Queſt'è dunque la ſede di morte,
Chiuſe vedo l'orribili porte:
E v'è ſcritto, ſe, miſeri, entrate
Diſperate d'uſcirne mai fuor.
ANI. Oimè! qual fredda man mi ſtringe il core!

Tra

Tra le mie fiamme isteffe
Sento inondarmi il seno
Di gelido timor. Che mai faremo?
TIM. Scampo io non vedo.
ANI. Io vi ripenso, e tremo.

SPERANZA, E DETTI.

SPE. ANima al Ciel diletta,
Non ascoltar le voci
D'importuno Timor. Egli l'Uom rende
Inabile a ripari: e ogni tempesta,
Se il Nocchier si scolora;
Benchè lieve, fatal divien talora.
ANI. Donna, o Diva, chi sei, che in verde ammanto
Offri ristoro al mio dolor?
SPE. Son io
La scorta, e la compagna
Nelle sventure altrui, la più fedele:
Porto a' Naufraghi son, Pace a' Dolenti,
Solazzo al Prigionier: a me davante
Fuggon con piè tremante
Pene, dolor: son io ch' a l'ore estreme
Anche te seguitai: son io la Speme.
ANI. Iride apportatrice
De la pace del cor, che rechi mai?
Possiam sperar? dobbiam temer? disciolte
Saran queste catene?
O, s'eterni tormenti a' miei delitti
Ha il giusto Ciel prescritti;
Misera! e che farò?
SPE. Confida, o cara

Non

Non sia eterno il tuo mal.
ANI. Respiro.
TIM. Ah folle!
Troppo credula sei.
SPE. Taci.
ANI. Ah! non rinovar gli affanni miei.
SPE. Sgombra, ingiusto Timor, che non è questo
D'eterne pene il loco.
TIM. L'asserirlo è baldanza.
SPE. No: che Inferno non è, dov' è Speranza.
ANI. Udisti?
TIM. Udj.
ANI. Dunque t'accheta, e parti,
Di tempra sì crudel non son mie pene,
S' è quì meco la Spene....
TIM. Ma che sai, che sia quella?
Che più tosto non sia
Lieve imagine, e vana
Di speme lusinghiera,
Per accrescer così col dolce inganno
Quel, che ti rode il cor, penoso affanno?
ANI. Oimè! che nuovo orrore
Tu m' infondi nel seno!
SPE. Lascia, lascia il Timore;
Vera speme son io.
TIM. Chi lo sa?
ANI. Che ne so?
SPE. Tacete, o Dio!
Dì: s' a me volgi i rai
Non ti splende sul cor allegro un raggio
Di gioja limpidissima e serena?
ANI. Sì.

SPE.

SPE. Non par ch' ogni vena
Ti si sparga d' amabile dolcezza?
Non oblii la fierezza
De' tuoi stessi martiri?
ANI. Nol niego.
SPE. Or a tai segni
Riconosci chi son.
ANI. Dunque agli affanni.....
SPE. Devi sperar conforto.
ANI. Ma tra procelle son.
SPE. Vicino è il Porto.

Sgombra dal misero
Dolente core
Quel, che ti lacera;
Crudel Timore,
Vicina a scorgere
Tua libertà.
S' or quì t' affina
Tra tante pene,
Nel suo riposo
L' eterno Bene,
Tutto amoroso
T' accoglierà.

ANIMA, E POI ANGELO.

ANI. QUale insolita gioja,
Quando meco è costei, prova il mio core!
Ma che nuovo chiaror? deh qual Celeste
Lucido Messaggiero a me s' appressa?
Chi sei, Spirto beato,
Che vieni a confortarmi in questo stato?

ANG.

ANG. Quel fido Tutelar da che nascesti,
Quel tuo compagno, e duce:
E t'accerta il seren di questa luce.
ANI. O caro, o sempre amante, o sempre amato,
Qual novella mi rechi? avran mai fine
Queste ambasce ferali, ò sono eterne?
ANG. No, che nol son: verrà, verrà quel giorno,
Che purgato l'errore
Felice appien su le beate soglie
Più non rammenterai l'antiche doglie.
Se nel cieco mar turbato
Teme l'onde, ò teme il vento,
Poi nel chiaro mar placato
Va cantando il Passagier.
E poi giunto lieto in Porto
Col già lacero naviglio,
Se rammenta il suo periglio
Sol accresce il suo piacer.
ANI. Che dolce annunzio inver! cangio sembianza:
E al contento improviso
L'allegrezza e'l piacer mi ride in viso.
Ma quanto dureran queste mie pene?
ANG. Molti, se ti sovviene;
Molti furo i tuoi falli.
ANI. Ahi che rammenti!
Dunque finchè le genti
Vivran lassù, finchè al giudizio estremo
Chiami la feral tromba, e finch' io torni
Ad abitar le ravvivate membra
Fra gli affanni sarò? nè mai ristoro
Può dar altri a miei mali?
ANG. Sì.

ANI.

ANI. Chi mai lo può dar?
ANG. Solo i Mortali.
Le lor lagrime, i prieghi,
L'are, gl'incensi, i sacrifizj, e i voti
Posson placar l'offeso Nume: il Cielo
Possono aprir: posson cessar tuoi danni.
ANI. Ah! se i miei tanti affanni,
Se sapessero i Miei l'aspra mia sorte,
M'aprirebbon (chi sà) del Ciel le porte.
Ho lassù tra' viventi
Gli amorosi Germani
La cara Madre, il Genitor pietoso:
Ne l'eterno riposo
Forse mi credon già. Sapesser solo.....
ANG. Non dubitar, che a volo
Fra' viventi men vò. De'mali tuoi
Sarò Nunzio fedel. L'antico amore
Meco per te lor parlerà nel core.
ANI. Vanne, amico fedele;
Lor dì lo stato mio. Deh che farai
Afflitta Madre allor, quando il saprai!
Di, che di mille affanni
Misera me! son gioco.
Di, che in un mar di foco
Gemo la notte, e 'l dì.
Di, che di pianto ho sete,
Mi pasco di martoro:
Che vivo, e pur mi moro:
Che i miei tormenti vanno
Crescendo ognor così.

Fine della Prima Parte.

PARTE II.

ANIMA, E POI SPERANZA.

ANI. PErche il giorno è mai sì lento
Quand' è termine al penar?
A chi vive in rio tormento
Che gran pena è l'aspettar!
SPE. Bell' alma.
ANI. Ah sei pur tu.
SPE. Son io la Speme.
ANI. Ed ancor del mio fato
L'esito non si sà? Lo spirto amico
Non torna ancor con la novella?
SPE. Eh cara;
L'ore corron più lente
Che 'l fervente desio. Poc' anzi il volo
Ver la terra spiegò.
ANI. Ah mi lusinghi.
Troppo tempo è già corso.
SPE. Credimi: ha poch' istanti
Che ti cercò congedo.
ANI. Adoro il detto, ed a gran forza il credo.
Sollecita, dubbiosa
Palpito, non ho pace: ogni momento
Qualche annunzio funesto
Temo ascoltar.
SPE. I tuoi deboli affetti
Vinci, emenda, raffrena.
ANI. Tanto forte non è alma che pena.
A chi vive in rio tormento,
Che gran pena è l'aspettar!

Per-

Perchè il giorno è mai sì lento
Quand' è termine al penar?

SPE. Soffri, o cara, che poco
Ti rimane à soffrir.

ANI. Ah! mi spaventa
La tardanza del Messo. O Dio! gli amici,
Gl'infedeli germani
M'obbliaron, chi sà? s'estinse in petto
De i genitor pietosi
La tenerezza antica?

SPE. T'aman, t'amano sì: sgombra dal core
Questo freddo veleno.

ANI. Crederlo ancor non so.

SPE. Speralo almeno.

Spera: che t'è fedele,
Pietoso il Genitore:
Pensa, che serba in core
L'immagine di tè.
Sù l'amor suo riposa:
Da lui la calma attendi:
Ah! che 'l suo core offendi,
Se temi di sua fè.

ANI. Lo veggo, bella Diva; un vivo esempio
Egli è di fedeltà: non istancarti
A dipingerlo tal: so che 'l bel core
Dubitandone offendo.
Un sollecito affetto
Mi trasportò, perdona, o Padre, è vero.
Dovea pensar, che in seno
Di buon Padre l'amor non mai vien meno.

SPE. Lascia dunque del tutto
La dubbiezza del cor, tua libertade

Ben-

Benchè non sia matura;
Pur lontana non è. L'amor del Messo,
La cara Madre, il Genitor pietoso
S'affatican per te. Confida e spera
Che de' crudel tormenti
Il peggior male è spesso
Co' suoi timori tormentar se stesso.

ANIMA SOLA.

VOracissime faci,
E pure ad onta vostra
Misera non son io quanto pensai.
Tutta disfido adesso
La vostra crudeltà. M'amano i Miei
Il mio core me'l dice;
La Speranza l'afferma; io son felice.

TIMORE, E DETTA.

TIM. E Donde, alma delusa,
Tant'allegrezza in te? tutto sul volto
Hai dipinto il piacer: come s'accorda
Aspetto sì giocondo
Con tant' orror?
ANI. (Che tormentoso oggetto
Costui divenne agli occhi miei!)
TIM. Deh pensa.....
ANI. Penso ch'un empio sei: fuggi, t'invola,
Nasconditi da me, pallido mostro.
M'aggirasti abbastanza:
Perchè toglier mi vuoi fin la costanza?

TIM.

TIM. Troppo mi sembra estrema
Quest'allegrezza tua. Sì strano è il caso,
Che temo un sogno sia.
ANI. Non funestarmi.
La mia calma è vicina.
La Speme l'accertò.
TIM. Spesso la Speme,
Per pruova il sai; và con l'inganno insieme.
ANI. Ma ben'anche il Timore
Spesso confonde la ragion.
TIM. Intendo.
Ne la Speme confidi. Ah questa parmi
Troppo folle lusinga! e che ti disse?....
Taci? il so: ti descrisse
Del Genitore amante
Or l'affetto costante;
Or della cara Madre il dolce amore;
Or degli amici, or de' congiunti il core.
Mensogniero parlar! folle chi crede
Ch'agli estinti i mortal serbino fede?
ANI. Empio parlar! Vuoi che diffidi a torto
D'una ch'a danni miei recò conforto?
TIM. Certo ti lusingò.
ANI. Ma con inganno
Tu sedurre mi vuoi. Che mal conosci
La Speme mia! La mia fedel compagna
Se condannar pretendi,
Troppo me, troppo lei, perfido, offendi.
Fur veri i detti suoi.
TIM. Giascun per uso
Facil si crede, quel che giova, e piace:
E ne pinge il desio l'idea fallace.

Pietà non prova
De' tuoi martori,
Dolor non sente
De' tuoi dolori
Il crudo, il barbaro
Tuo Genitor.
D'aspro macigno
Si cinse il petto;
E 'l primo affetto
Si fè rigor.
Da che il tuo corpo esangue
L'onor dovuto ottenne
De' funerali ufficj,
Perdesti ognun.

ANI. Misera me! che dici?
Non figurar sventure ove non sono.

TIM. Sì: la memoria tua finì col suono:
Or sol pensano i Tuoi
A temprar co' piaceri
Qualche, se dura ancor, de la tua morte
Amara rimembranza.
La crudel Madre, il Genitore ingrato
Più non pensano a te. Deciso è il Fato.

ANIMA SOLA.

ANI. OVe son? ch'ascoltai? qual ria tempesta
D'atri pensier fu mai così funesta?
La cara Speme afferma,
Che m'ama il Genitor. L'empio Timore
Che barbaro divenne, ohimè! sostiene.
Giusto Ciel, chi m'inganna egli, o la Spene?

T' in-

T'intendo, sì t'intendo,
Lusinga del mio cor: quel tuo nimico,
Quel timor, che t'affanna,
Replicando mi vai, quello t'inganna.
Se da te non spero aita,
Padre amato, al dolor mio;
Ah dov'è? chi me l'addita?
Dove mai la troverò?
Tu crudel? tu fiero? o Dio!
Mi rammento il primo affetto:
Che mi lasci, io non l'aspetto,
Sei pietoso, ed io lo sò.
Io non so, se son desta, ò se vaneggio.
Allor, che credo aver sicuro il porto;
Sorge nuova tempesta, e mi riduce
In mezzo al mar più borrascoso, e truce.

SPERANZA, E DETTA.

SPE. ECcomi, Alma diletta,
Dopo brievi dimore
Di nuovo a sollevar l'oppresso core.
ANI. Qualora a te vicina,
Mia Speranza, son io,
Quanto manca d'asprezza al foco mio!
Qualor da te divisa,
Mia Speranza, mi trovo,
Quant'è l'affanno mio barbaro, e nuovo!
SPE. Ormai tergi, e serena
Gli umidi rai della turbata fronte.
ANI. O quanto ora godrei
Saper se giunse il Messaggiero a' Mici!

SPE. Spera ben. Forse resta
Poco a soffrir. Confida
Ne l'eterna pietà. Mi dice il core
Ch'oggi lieta sarai.
ANI. Mia Speme, ah tu ben sai
Quanto nel sommo male
Le sue venture il misero non crede.
SPE. Ma sei vicina al porto.
ANI. Pur al porto vicino
Nocchier che lotta coll'audace vento
Teme l'ira del mar.
SPE. Ma, se speranza
Governa il suo naviglio;
Riposa anch'il nocchier tra'l suo periglio.
ANI. Ma deh qual mai risuona
Lieto grido tra l'aure?
SPE. Ecco il tuo duce
Lieto nunzio, a te scende:
ANI. E più puro il piacer in lui risplende.

ANGELO, E DETTI.

TRa le gioje più limpid' e belle
Su le stelle deh vieni a goder.
O bell'Alma, t'invita a la palma
Già placato — l'amato tuo Ben.
Ecco viene — su l'aure serene
Il gran Rè de le fulgide soglie,
E t'accoglie
Placato nel sen.
Dolce annunzio, bell'Alma. Ecco quel giorno,
Felicissimo giorno,

In cui libera, e sciolta
Dall'aspre tue ritorte,
D'ogni timor penoso
Fortunata volar devi al tuo Sposo.

ANI. Son fuor di me! dunque sarà mai vero
Ch'io vegga il mio Signor? ch'a lui vicina
Ne la gioja divina
Entri, e m'immerga? Oh benedetti affanni
S'aver dovean tal fine!
Ma chi rendè placato
Il Giudice severo?

ANG. Dell'amante tuo Padre il cor sincero,
La cara Genitrice,
I Germani amorosi,
I Congiunti, gli Amici,
Che non feron per te? al tristo avviso
Del penoso tuo stato al suol si piega,
Piange, e sospira ognun: all'ara intorno
Come raddoppian gli olocausti, e i voti!
Come spargon gl'incensi!
Prieghi, offerte, promesse,
E calde al fin de l'amorose stille
Fecero forza al Ciel tante pupille.

ANI. O caro, o dolce pegno
Di sincera pietade!

SPE. Or va felice.

ANI. E tu mi lasci, o cara?

SPE. Sì che lassù non trovo
Luogo per me. Tutto si gode il bene
Eterno, immenso, e che sperar non resta.
Nè rio timor funesta
La pace alle bell'alme.

ANG.

ANG. Mesto affetto nel Ciel non ha possanza.

SPE.) a 2. ANG.) E se timor non v'è, non v'è speranza.

ANG. Vieni a goder beata
Dopo le lunghe pene
Il premio di tua fè.

ANI. Vengo a goder beata
Vicin' al caro Bene
La gloria del mio Re.

ANG. Vedi il tuo Sposo amante.

ANI. Vedo chi amai finor.

a 2.) O che giojoso istante,
Che fortunato amor!

ANI. Già naufragar mi sento
Ne la dolcezza il core.

ANG. Nasce dal gran dolore
Più tenero il contento.

ANI.) a 2. ANG.) Ma chi provò diletto
Più puro, più perfetto
Dopo più gran dolor?

Fine della Seconda Parte.

ANG. Meſto affetto nel Ciel non ha poſſanza.

SPE.) a 2.) E ſe timor non v'è, non v'è ſperanza.
ANG.)

ANG. Vieni a goder beata
Dopo le lunghe pene
Il premio di tua fè.

ANI. Vengo a goder beata
Vicin' al caro Bene
La gloria del mio Re.

ANG. Vedi il tuo Spoſo amante.

ANI. Vedo chi amai finor.

a 2.) O che giojoſo iſtante,
) Che fortunato amor!

ANI. Già naufragar mi ſento
Ne la dolcezza il core.

ANG. Naſce dal gran dolore
Più tenero il contento.

ANI.) a 2.) Ma chi provò diletto
ANG.) Più puro, più perfetto
Dopo più gran dolor?

Fine della Seconda Parte.